

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1 – Forme e significati della letteratura dal carcere	17
1.1. Qualche riflessione sul concetto di prigionia attraverso il tempo	19
1.2. L'accettazione del destino e la pazienza di Giuseppe: gli antecedenti letterari	23
1.3. Il carcere come rappresentazione della società nel contesto contemporaneo: contenuti e forme	36
1.3.1. il carcere vissuto: autobiografie e memoriali nel contesto egiziano	45
1.3.2. Il carcere narrato: la <i>fiction</i>	50
Capitolo 2 – L'Egitto come Stato-prigione attraverso i testi	59
2.1. Brevi cenni storici sulle repressioni: gli intellettuali e gli arresti dal 1954 al 1981	62
2.2. Margini e frontiere: la censura e il mercato editoriale	73
2.2. Il campo letterario e l'editoria: alterne vicende dei testi dal carcere.....	78
Capitolo 3 – Memorie, lettere e diari editi negli anni Settanta: tentativi di ricostruzioni storiche.....	89
3.1. Muṣṭafā Amīn: nove anni di prigionia narrati attraverso le lettere	95
3.2. Ibrāhīm Abū 'Alī: <i>I giorni di prigionia</i> . Le memorie di un avvocato egiziano in un campo di detenzione	103
3.3. Ṣun'allāh Ibrāhīm e la pubblicazione del diario da al-Wāḥāt	108
Capitolo 4 – I memoriali dei Fratelli Musulmani: l'inferno e il martirio nelle carceri nasseriane	113
4.1. <i>Ayyām min ḥayātī</i> di Zaynab al-Ġazālī: l'autobiografia di una sorella musulmana.....	119
4.2. 'Abd al-Ḥalīm al-Ḥafāḡī: <i>Quando tramontò il sole</i> . Un racconto della seconda vita all'interno delle carceri e dei campi di detenzione	126
Capitolo 5 – Le donne di al-Qanāṭir: il carcere come spazio di libertà individuale e collettiva.....	135
5.1. Nawāl al-Sa'dāwī e il carcere: spazio coercitivo e di evasione	142

5.2. <i>Ḥamlat taftīš: awrāq šaḥṣiyya</i> di Laṭīfa al-Zayyāt. L'autobiografia di una militante laica	153
Capitolo 6 – Il carcere nei romanzi: fra finzione e autobiografia	161
6.1. Šarīf Ḥatāta: <i>al-'Ayn dāt al-ḡafn al-ma'danī</i> . Il modello del romanzo carcerario e la costruzione dell'eroe.....	164
6.2. Šun'allāh Ibrāhīm: <i>Šaraf</i> ovvero il carcere come spazio di defamiliarizzazione e di costruzione di un anti-eroe.....	174
Capitolo 7 –Dalla prigionia alla letteratura	189
7.1. Struttura della narrazione	191
7.2. «Gli inviati della morte e i passaggi verso l'altro mondo»: l'arresto e la traslazione verso il carcere	193
7.3. «La vita nella tomba»: dentro il carcere	200
7.4. «Solo ombre, vuoto, confusione e terrore»: la cella	202
7.5. «Il giardino dell'inferno»: tortura e interrogatori	208
7.6. «Eroi incorruttibili» e «traditori»: i protagonisti.....	213
7.7. L'«angelo» della cella e il demone «dagli occhi di brace»: i carcerieri.....	217
7.8. Detronizzare il «faraone»: la rappresentazione del potere.....	221
7.9. «Quanto è lunga la notte in carcere, pare non finire mai»: il quotidiano, la deformazione del tempo, i sogni e le nostalgie	225
7.10 «Cinque minuti di sole sono meglio di tutto il sole del mondo»: disperare e gioire.....	230
7.11. «Io non so in che modo mi giunse quel frammento di grafite»: la scrittura salvifica.....	233
7.12. «La strada sconosciuta è spaventosa, anche se alla fine c'è il paradiso»: la liberazione	237
7.13. Ulteriori motivi ricorrenti: modelli letterari, intertestualità e polifonia	240
Epilogo . <i>L'adab al-suḡūn</i> come genere letterario?	247
Bibliografia	251

Introduzione*

L'idea di sviluppare uno studio sull'immagine del carcere nella narrativa araba contemporanea è nata in seguito ad alcune ricerche sul romanzo egiziano degli anni Sessanta e Settanta,¹ una narrativa in cui il tema della repressione si mostra con notevole ricorrenza, così come, d'altra parte, nella produzione letteraria di molti paesi arabi caratterizzati da regimi autoritari e militari.² La frequenza con cui nei testi si fa menzione della condizione carceraria è tale che a partire dalla fine degli anni Settanta, all'interno della critica letteraria araba, è emerso un dibattito attorno alle opere definite come *adab al-suḡūn* (ovvero letteratura delle carceri), individuate come esempi di un «fenomeno letterario» (*wāqi' adabī*)³ prettamente legato alla situazione politica moderna e contemporanea, che ha assunto un particolare rilievo dall'epoca della decolonizzazione in poi.⁴

In Egitto, in modo particolare, intellettuali e avanguardie letterarie che avevano partecipato e sostenuto la rivoluzione repubblicana con entusiasmo e fiducia, vivendo spesso imprigionamenti a causa del loro attivismo politico, furono fra le prime vittime delle ondate di repressione che il regime di Nasser, e in seguito quello di Sadat, misero in atto al fine di controllare e monopolizzare la libera circolazione delle opinioni.⁵ Tale condizione è ritratta nei romanzi attraverso una serie di temi ricorrenti quali la corruzione

* Ho scelto di non adottare la trascrizione scientifica per ciò che riguarda nomi propri e toponimi acquisiti e di uso comune presenti all'interno del testo. Tutti gli altri termini arabi sono stati resi in caratteri latini secondo un sistema di trascrizione che ha seguito la tabella convenzionale contenuta in F. M. Pareja, *Islamologia*, Roma, Orbis Catholicus, 1951, p. 6. La *tā' marbūṭa* in assoluto non è traslitterata, in stato costruito è indicata con "t". L'*alif maqṣūra* è indicata con "à". Nella bibliografia finale l'articolo arabo "al-" preposto ai cognomi degli autori è stato eliso al fine di una più agevole consultazione alfabetica.

¹ Per ciò che concerne i romanzi che hanno ispirato questo studio, si vedano in particolare le seguenti opere: I. al-Ḥarrāṭ, *Rāma wa al-tinnīn*, Bayrūt, al-Mu'assasa al-'Arabiyya li-l-Dirāsāt wa al-Našr, 1979; I. Aṣlān, *Mālik al-ḥazīn*, al-Qāhira, Maṭbū'āt al-Qāhira, 1983; I. 'Abd al-Maḡīd, *Layla al-'išq wa al-damm*, al-Qāhira, Maṭbū'āt al-Qāhira, 1983; Ḥ. Muḥassib, *Warā' al-šams*, al-Qāhira, Dār al-Hilāl, 1975; 'A. al-Šawqī, *al-Šawāri' al-ḥalfiyya*, Dār al-Ša'b, 1976; Ş. Ibrāhīm, *Tilka al-rā'iḥa*, al-Qāhira, Dār al-Ṭaqāfa al-Ġadīdah, 1969 e *Naḡmat Aḡuṣtus*, al-Qāhira, Dār al-Ṭaqāfa al-Ġadīdah, 1976.

² Osserva Farīda al-Naqqāš che i temi caratterizzanti il romanzo arabo a partire dagli anni Cinquanta sono stati: «La prigione e la tortura, le retate della polizia e la sorveglianza speciale, l'esilio, i tunnel e i deserti, le morti dei martiri e le morti comuni, gli esili, quelli dalla patria e quelli dal proprio Io, le migliaia di maschere assunte, i nomi falsi, i nascondigli e, infine, la collettiva messa al bando dalla verità.» F. al-Naqqāš, *al-Ādāb*, XXVII, 2-3, 1980, p. 33.

³ S. R. al-Fayṣal, *al-Siġn al-siyāsī fī al-riwāya al-'arabiyya*, Dimašq, Ittihād al-Kuttāb, 1983, p. 92.

⁴ Si vedano, a tale proposito, i seguenti testi: I. 'Abd al-Maḡīd, «al-Mu'taqal fī al-riwāya al-'arabiyya», *al-Masīra*, 12, 1980; Ḥ. Marwa, «Şūrat al-siġn kamā yarāhā al-kuttāb», *al-Ḥurriyya*, 22, 1979; N. Abū Niḍāl, *Adab al-suḡūn*, Bayrūt, Mu'assasat al-'Arabiyya li-l-Dirāsāt wa al-Našr, 1981.

⁵ È sufficiente scorrere le biografie della maggior parte degli scrittori egiziani nati a cavallo fra gli anni Venti e gli anni Cinquanta, per osservare come all'epoca dei due Presidenti si siano concentrati in misura impressionante gli episodi di persecuzione politica e incarcerazione ai danni di intellettuali e letterati. A questo proposito si vedano: I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea dalla Nahḍah ad oggi*, Roma, Carocci, 1998 (II ed. 2007); M. Ruocco, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso. Analisi della rivista libanese al-Ādāb (1953-1994)*, Roma, Jouvence, 1999; Ğ. Ṭarabṣī, *al-Muṭtaqqafūn al-'arab wa al-turaṭ*, London, Riad Er-Rayyes,

del sistema governativo e burocratico, la capillare presenza dei servizi segreti in ogni ambito della vita quotidiana e la violenza esercitata sulla popolazione attraverso retate della polizia e arresti improvvisi e privi di accusa. Alla luce di ciò, nonostante l'attestarsi di una letteratura dal carcere caratterizzata, in varia misura, molti paesi arabi, ho voluto focalizzare la mia attenzione sui testi prodotti in area egiziana, frutto delle repressioni avvenute fra il 1952-1981.⁶

La scelta dell'Egitto come paese di riferimento si spiega alla luce di differenti motivi: innanzitutto si tratta di un territorio particolarmente fecondo nella produzione di testi di *adab al-suġūn* sui quali, se si eccettuano alcuni autori più noti, manca ancora oggi una ricognizione completa e puntuale. Elemento ancor più rilevante, è il fatto che si tratta dell'area in cui risulta più visibile la complessa dinamica della formazione e diffusione di una letteratura dal carcere, emersa durante una congiuntura politica che ha portato alla coesistenza, all'interno delle carceri, di giornalisti, scrittori, intellettuali e attivisti appartenenti a diverse correnti ideologiche.⁷ Sono stati gli stessi intellettuali egiziani, d'altra parte, che per primi hanno rilevato l'importanza di approfondire le circostanze degli arresti di massa, definendo i campi di detenzione come «rappresentazione in miniatura della società»⁸ e rilevando la «necessità»⁹ di studiare le testimonianze che provenivano da tali luoghi, dotati di interesse storico proprio per la loro peculiarità di «contenere insieme attivisti politici e intellettuali di diverse frange oppostive.»¹⁰

Inoltre, il continuo alternarsi fra ondate di repressione, controllo del mercato editoriale e momenti di relativa libertà di espressione, fenomeni caratteristici delle politiche di Nasser e Sadat, rendono l'*adab al-suġūn* egiziana particolarmente rilevante anche come *exemplum* di strumentalizzazione politica dei testi e del complesso rapporto fra scrittori, censura e editoria.¹¹ L'Egitto contemporaneo, pertanto, rappresenta un territorio privilegiato non solo dal punto di vista della produzione di testi, ma anche al fine di effettuare uno studio proteso all'analisi del fenomeno nelle sue diverse implicazioni, letterarie ma anche sociologiche e culturali. È da tali presupposti, che ha preso le mosse la ricognizione di una narrativa in cui la scelta di ordinare e semantizzare un preciso inquadramento spaziale, quale quello della detenzione, ha

1991; M. Stagh, *The limits of freedom of speech. Prose literature and prose writers in Egypt under Nasser and Sadat*, Stockholm, Acta Universitatis Stockholmiensis Stockholm Oriental Studies, 1993; S. Idrīs, *al-Muṭaqqafūn wa al-sulṭa. Baḥṭ fi riwāyāt al-fatra al-nāṣiriyya*, Bayrūt, Dār al-Ādāb, 1992.

⁶ Con queste date mi riferisco al periodo storico di ambientazione dei lavori, cioè quello delle incarcerazioni cui i testi si riferiscono che, ovviamente, non è legato di necessità alle date di edizione.

⁷ Come afferma Gennaro Gervasio: «La storia culturale dell'Egitto moderno si pone, pur con alcune peculiarità, come caso esemplare nel mondo arabo, dei conflitti tra il ceto intellettuale e il potere come pure della frammentazione presente all'interno dell'intelligentsija». G. Gervasio «Tra repressione e autocensura: intellettuali e politica in Egitto (1952-1967)», *Oriente Moderno*, XX, 2-3, 2001, p. 329-349, p. 332.

⁸ Ş. Kāzīm, intervista del 1988, cit. in B. Harlow, *Barred: Woman, Writing and Political Detention*, University Press of New England, 1992, p. 84.

⁹ Ş. Kāzīm, *ibid.*

¹⁰ A. Abdallah, *The student movement and National Politics in Egypt 1923-1973*, London, Saqi Books, 1985, p. 98.

¹¹ Come chiarirò meglio nel capitolo II, la nazionalizzazione delle case editrici operata da Nasser, con la statalizzazione dei maggiori centri editoriali egiziani, se da una parte creò la possibilità di un forte appoggio economico alla stampa e alla diffusione dei testi, dall'altro inasprì il peso della censura e quello delle campagne repressive nei confronti degli intellettuali. È solo durante l'epoca di Sadat che le case editrici riacquistarono una certa autonomia, seppure si continuasse a porre un pesante veto sui testi che potevano risultare pericolosi o offensivi per il regime. È interessante, a questo proposito, notare che il numero di romanzi dal carcere pubblicati in Egitto, al contrario di quanto ci si possa aspettare, diminuì dopo l'abolizione ufficiale della censura del 1976.

fatto sì che emergesse anche la varietà e la stratificazione di un “campo letterario” che si è mostrato sfuggente ai rigidi schemi di definizione che gli sono correntemente imposti.¹²

Premesso ciò, la selezione delle fonti su cui ho elaborato questo studio si è sviluppata seguendo lo spirito della ricerca, cioè quello di effettuare una ricognizione che procedesse in maniera ampia e offrisse una prospettiva d'insieme sul “fenomeno” della letteratura della detenzione egiziana assunto nella sua globalità. Pertanto, ho raccolto i testi in prosa disponibili di materia carceraria affiancando autobiografie, diari, epistolari e romanzi, nella convinzione che l'opposizione netta tra un lavoro che si vuole memorialistico, oggettivo e aderente alla realtà e uno narrativo, legato alla finzione, non è sempre esatta e reale.

Piuttosto che adottare una distinzione fra generi letterari nel senso convenzionale del termine ho, quindi, privilegiato un criterio precipuamente tematico, assumendo come casi-studio unicamente opere in cui il motivo della detenzione si mostrava come decisivo e preponderante.¹³ Romanzi, memoriali e opere autobiografiche, dunque, in cui il carcere è non solo il luogo dell'azione, ma anche il principale aspetto contenutistico. Data la mole del materiale, infatti, ho dovuto tralasciare i numerosi libri in cui il tema appariva come un semplice riferimento cronologico o intimistico, soffermandomi su quelli in cui la detenzione emergeva come componente centrale dell'azione narrativa.¹⁴ Il carcere, così, si pone come fulcro di questo studio, assunto come un *topos* nel doppio senso del termine, luogo realmente esperito e realisticamente rappresentato e, allo stesso tempo, stereotipo letterario che, come si vedrà, incide in maniera determinante sulla natura e la struttura delle opere.

Per ciò che riguarda il supporto della letteratura critica, è necessario premettere che questo studio non si pone in un vuoto poiché, come ho già accennato, il fenomeno dell'*adab al-suḡūn* ha già da tempo suscitato l'interesse di studiosi provenienti da ambiti variegati. Gli studi storici, ad esempio, si sono concentrati sul valore documentario delle opere,¹⁵ gli studi letterari ne hanno rilevato l'aspetto più

¹² Quando parlo di *campo letterario* utilizzo l'accezione del termine conferita da Pierre Bourdieu, ovvero quella di: «spazio sociale specifico risultante di un processo nel corso del quale il *milieu* intellettuale e letterario si è dotato di istituzioni, norme e valori propri.» P. Bourdieu, *Les Règles de l'art. Gènesi e struttura del campo letterario*, Paris, Éditions du Seuil, 1992, p. 66.

¹³ Si noti, sin d'ora, la problematica definizione di *genere* letterario, un concetto che riesaminerò più approfonditamente nell'ultimo capitolo. La differenza di approcci è, in massima parte, dovuta a ciò che viene inteso e compreso nella definizione di prosa narrativa, autobiografia o saggistica. Si veda J.M. Schaffer, *Qu'est-ce qu'un genre littéraire*, Paris, Éditions du Seuil, 1989, tra. it., *Che cos'è un genere letterario*, Parma, Pratiche Editrice, 1992; R. Barthes, *Lé degré zéro de l'écriture*, 1953, Éditions du Seuil, 1953, trad. it., *Il grado zero della scrittura*, Torino, Einaudi, 1982; B. Hallaq, «Transgénéricité et modernité dans la littérature arabe», *Arabic and Middle Eastern Literature*, IV, II, 2001, pp. 157-166.

¹⁴ L'esperienza della detenzione ha segnato un grandissimo numero di intellettuali ed emerge come un riferimento ricorrente anche negli autori che hanno scelto di non parlarne in maniera diretta. La detenzione si identifica come un punto di soluzione di continuità all'interno dell'esistenza e nei libri con riferimenti autobiografici si parla spesso di un “prima” e un “dopo” l'esperienza del carcere, come se ciò rappresentasse un discrimine, un punto nodale dell'esistenza, anche per chi tenta di rimuoverlo. Si pensi ai romanzi dell'autore egiziano I. al-Ḥarrāṭ *Rāma wa al-tinnīn*, op. cit. e *al-Zaman al-aḥar* (al-Qāhira, Dār Šūhdi, 1985) in cui, in mancanza di un esplicito cenno cronologico, il riferimento alle ondate di arresti permette di identificare il tempo storico interno ai romanzi.

¹⁵ Numerose sono le opere che si sono occupate, da un punto di vista storico, della repressione di intellettuali e scrittori durante i regimi militari di Nasser e di Sadat. Rimangono testi di riferimento quelli di: A. Abdel-Malek, *Égypte Société Militaire*, Paris, Éditions du Seuil, 1962, trad. it., *Esercito e società in Egitto*, Torino, Einaudi, 1967; H. M. Hussein, *Class Conflict in Egypt 1945-1970*, New York, Monthly Review Press, 1973; 'Ā. Ḥammūda, *Azmat al-muṭaqqafīn wa-Tawra Yūliyū*, al-Qāhira, Maktabat Madbūlī, 1985; Ş. 'İsā, *al-Muṭaqqafūn wa al 'askar*, al-Qāhira, Maktabat Madbūlī, 1986; M. al-Ġānī, *Muṭaqqafūn wa 'Abd al-Nāşir*, al-Kuwayt, Dār Sa'd al-Şabbāh,

strettamente testuale, quelli a sfondo sociale e culturale si sono focalizzati sulla dimensione “antropologica” della scrittura carceraria. È stata questa diversificazione di approcci ad aver orientato in maniera determinante la mia impostazione nei confronti del tema, che è stata sempre volta a una ricostruzione che potesse arricchirsi di quanti maggiori spunti possibili provenienti da diverse angolazioni, senza per ciò stesso voler conferire una relazione di necessaria dipendenza fra il mondo del testo, che resta comunque indipendente dal reale, e quello del contesto.

Per quanto riguarda l’aspetto letterario, su cui il mio studio si incentra, va rilevato il profondo distinguo che si constata fra gli approcci che la critica araba e quella occidentale hanno avuto nei confronti della letteratura della repressione e del carcere.

La critica araba, emersa fra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta, pur avendo offerto un’ampia e approfondita tassonomia del fenomeno, si è focalizzata principalmente sui lavori di *fiction* carceraria e ha dato, invece, un rilievo minore all’autobiografia e alla memorialistica, due tipologie di testimonianze che, tuttavia, guardando ai dati editoriali, risultano fra le forme più popolari e diffuse di *adab al-suḡūn*.¹⁶ Tali lavori critici, inoltre, hanno proposto una lettura dei testi secondo una prospettiva che oscilla fra lo spiccato formalismo e una chiara ascendenza marxista nell’approccio ai contenuti. In questo senso, gli studiosi si sono focalizzati sul contenuto di “lotta” e “ribellione”, vedendone la forma più compiuta in alcuni romanzi carcerari di matrice realista, ma trascurando elementi condizionanti un fenomeno letterario quali la profonda interrelazione fra le opere e le modalità di pubblicazione e la ricezione del messaggio da parte del pubblico di lettori.

Da parte occidentale, invece, si è iniziato a considerare tale letteratura con qualche anno di ritardo rispetto alla critica araba: Jean Fontaine¹⁷ e Nada Tomiche¹⁸ sono fra i primi che hanno parlato di *adab al-suḡūn* egiziana e, in seguito, Ali Ibn Jad¹⁹ e Ṣabrī Ḥāfīz²⁰ hanno continuato a conferire una certa rilevanza all’argomento, privilegiando soprattutto le opere di alcuni scrittori coinvolti nelle retate degli anni

1993 e *Mutaqqafūn wa ḡawāsīs*, al-Qāhira, Dār al-Amīn, 1997. Altre opere fondamentali sul rapporto intellettuale e potere sono: A. H. Atlas, *Intellectual in Developing Societies*, London, Cass, 1977; A. Laroui, *La crise des intellectuels arabes, traditionalisme ou historicisme?*, Paris, François Maspero, 1974 e *Les nouveaux intellectuelles arabes*, Paris, L’Harmattan, 1996; B. Scarcia Amoretti, «Il ruolo politico e sociale dell’intellettuale», *Politica Internazionale*, I-II, 1989, pp. 33-39; M. Kerr, *Egypt under Nasser*, New York, Foreign Policy Association Headline Series, 1963; A. Nutting, *Nasser*, London, Constable, 1972; W. R. Baker, «Sadat’s Open Door: opposition from within», *Social Problems*, 28, 4, 1981, pp.379-384.

¹⁶ Nonostante l’abbondanza di opere critiche in cui si discute l’emergenza della tematica carceraria nella narrativa araba contemporanea mi limito, in questa sede, a citare i lavori che si sono dedicati più approfonditamente alla materia: I. ‘Abd al-Maḡīd, «al-Mu’taqal fī al-riwāya al-‘arabiyya», *op. cit.*; Ḥ. Marwa, «Ṣūrat al-siḡn kamā yarāhā al-kuttāb», *op. cit.*; N. Abū Niḡāl, *Adab al-suḡūn*, *op. cit.*; S. R. al-Fayṣal, *al-Siḡn al-siyāsī fī al-riwāya al-‘arabiyya*, *op. cit.*; S. Nabīl, «Naḡw adab al-suḡūn», *al-Mawqif al-Adabī*, III, 1973, pp. 120-26 e M. Bayyūmī, *Sādāt fī al-riwāya al-miṣriyya*, al-Miniyā, Dār Farḡa li-l-Naṣr wa al-Tawzī, 2002.

¹⁷ J. Fontaine, «Le nouveau roman égyptien», *Ibla*, 158, 1986, pp. 215 – 262.

¹⁸ N. Tomiche, «L’œuvre de Ṣun‘allāh Ibrāhīm ou la “littérature des prisons” (*adab al-suḡūn*)», *Annales Islamologiques*, XVIII, 1982, pp. 255-271.

¹⁹ A. Ibn Jad, *Form and technique in the Egyptian novel (1912-1971)*, London, Ithaca Press, 1983.

²⁰ S. Hafiz, «Innovation in Egyptian Short Story», *Studies in Modern Arabic Literature*, ed. R.C. Ostle, Warminster, Aris & Philipps, 1975; «The State of Contemporary Arabic Novel: Some Reflections», *The Arab cultural Scene*, ed. C. Hourani, London, Namara Press, 1982; «The modern arabic Short Story», *Modern Arabic Literature*, ed. M. Badawi, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Sessanta, resi noti in Occidente proprio in virtù di lavori dal forte contenuto polemico e in aperto dissidio con il potere.²¹

Infine, per completare lo sguardo generale sulla critica preesistente, va aggiunto che un fondamentale e imprescindibile contributo per ciò che concerne lo studio della letteratura della detenzione è giunto da parte dei cosiddetti *cultural studies*, provenienti in particolar modo dall'ambito accademico anglosassone. Questi sono fra i primi ad aver posto in rilievo, fra i vari lavori postcoloniali di letteratura dal carcere, l'*adab al-suḡūn* egiziana, raccogliendo e discutendo alcune importanti testimonianze.²² Limite inequivocabile di tali studi, tuttavia, è la loro scelta di accostare la produzione letteraria di detenuti politici di svariate aree culturali e linguistiche, ragion per cui spesso vi si riscontra una scarsa attenzione verso l'aspetto formale o verso un'approfondita contestualizzazione delle opere.²³ Per ciò che riguarda l'ambito egiziano, in particolare, non sempre è stata considerata con dovuta attenzione la variegata estrazione politica e culturale delle voci dal carcere e, di conseguenza, il fatto che non tutte le testimonianze si possano ascrivere a un medesimo *humus* culturale. Inoltre, pare mancare una riflessione sul fatto che tale tipologia di scrittura si situa in un contesto editoriale in cui il concetto di censura e di libera circolazione delle opere non necessariamente corrisponde con esatta simmetria ai nostri stessi canoni.²⁴

Ambedue le critiche, in sostanza, tanto quella proveniente dall'ambito accademico arabo quanto quella di matrice occidentale, per quanto non si possa prescindere dal loro contributo, paiono aver privilegiato quei metodi che si potrebbe definire «estrinseci», in cui non sempre è stato mantenuto un esatto equilibrio tra fattori inerenti ai testi e fattori esterni, quali l'influenza storica, la politica, l'editoria e le condizioni della ricezione.²⁵ Lo stesso dibattito più recente sta continuando a guardare al *corpus* di opere di *adab al-suḡūn* vedendovi soprattutto l'espressione di un fenomeno letterario postcoloniale, procedendo secondo un discorso comparativista che è stato esteso a tutta l'area arabofona, senza approfondire le condizioni specifiche interne a ciascun territorio che hanno portato alla produzione e differenziazione

²¹ Si veda a tale proposito: S. Hafiz, «The Egyptian novel in the Sixties», *Journal of Arabic Literature*, VII, 1976, pp. 68-84.

²² Particolare attenzione, nell'ambito dei *cultural e gender studies*, è stato conferito alla letteratura femminile dalla detenzione, ad esempio al memoriale di Nawāl al-Sa'dāwī o a quello di Zaynab al-Ġazālī. Si veda M. Cooke, «Ayyām min Ḥayātī: the Prison Memories of a Muslim Sister», *Journal of Arabic Literature*, XXVI, 1995, pp. 147-164; M. Booth, «Infamous Women and Famous Wombs. Biography, Gender, Gender, and Islamist Concepts of Community in Contemporary Egypt», *Autobiography and the Construction of Identity and Community in the Middle East*, ed. M. A. Fay, New York, Palgrave Press, 2001, pp. 51-70; R. Saiti, «Paradise, heaven and other oppressive spaces: a critical examination of life and works of Nawāl al-Sa'dāwī», *Journal of Arabic Literature*, XXV, 1994, pp. 152-174.

²³ Si vedano, a questo proposito, le due opere di B. Harlow, *Barred: Woman, Writing and Political Detention*, Hanover, Wesleyan University Press, 1993 e *Resistance Literature*, *op. cit.*

²⁴ Hanno tentato di colmare questo vuoto, applicando la sociologia della letteratura all'ambito letterario arabo, i lavori di M. Stagh, *The limits of freedom of speech*, *op. cit.* e, soprattutto, quello di Y. Gonzales-Quijano, *Les gens du livre. Édition et champ intellectuel dans l'Égypte républicaine*, Paris, CNRS Editions, 1998.

²⁵ Quando parlo di critica «estrinseca» faccio riferimento al noto concetto elaborato da R. Wellek e A. Warren in *A Theory of literature*, New York, Harvest, 1956, ed it., *Teoria della letteratura*, Bologna, Il Mulino, 1965.

della letteratura carceraria.²⁶ Alla luce di ciò, considerando contributi e limiti del dibattito esistente, ho tentato, in questo lavoro, di offrire un nuovo spunto di lettura che prendesse le mosse dall'analisi di alcune fonti specifiche, per poi estendere a un ambito più vasto di opere la ricerca del senso, della struttura e del fine dello scrivere da una condizione di reclusione. Ho privilegiato, dunque, una metodologia di studio che somigliasse quanto più possibile a un *sondaggio*, che mi ha portato a rintracciare una struttura unitaria e una reciproca influenza fra le diverse testimonianze carcerarie, nonostante la variegata natura delle loro provenienze.

Infine, un'ultima annotazione per ciò che concerne il reperimento dei testi. Per rintracciare le opere mi sono basata, inizialmente, su raccolte antologiche, indici biografici degli scrittori contemporanei e articoli da cui fosse possibile dedurre i titoli dei lavori di *adab al-suḡūn*. Tutte queste opere, tuttavia, non mi hanno offerto che dati sparsi, discontinui e non sempre fra loro coincidenti; infatti, sebbene un generale allargamento delle maglie della censura abbia portato a una maggior circolazione dei testi dal carcere per il periodo da me preso in esame, tuttavia non esiste alcuna raccolta sistematica di nomi e opere di scrittori e intellettuali arrestati.²⁷ La più utile fonte di informazioni bibliografiche sulla letteratura dal carcere egiziana, in realtà, mi è giunta attraverso le voci dei detenuti stessi, in particolare dalla lettura dei memoriali carcerari in cui è frequente la menzione di lavori di coevi autori imprigionati.²⁸

Una volta raccolta tale mole di materiale è stato necessario conferirgli un ordine e una suddivisione logica, in una maniera in cui fosse possibile approfondire le varie tipologie di testi senza che il risultato fosse disorganico e frammentario. Ho scelto, per chiarezza espositiva, di presentare dei casi studio raccolti in quattro *corpora* distinti: memoriali e diari, testi dei Fratelli Musulmani, letteratura autobiografica femminile e romanzi.²⁹ Questa ripartizione deve essere considerata, tuttavia, funzionale alla sola presentazione dei testi, poiché è stata abbandonata nella parte finale, laddove le testimonianze sono state accorpate secondo una prospettiva che individuasse i motivi ricorrenti dell'intero *corpus* sino a definirne l'organicità dell'insieme.

²⁶ Si vedano, ad esempio, S. Hafiz, «Torture, imprisonment and political assassination in the arab novel», *al-Ġadīd*, II, 2002, pp. 16-25; M. Cooke, «The Silence of Contemporary Syrian Literature: Prison Literature in Syria after 1980», *World Literature Today*, 2001, pp. 237-245.

²⁷ Si vadano: Ş. Hāfiz, *al-Riwāya al-miṣriyya mundu zuhūrihā 'ām 1867 ilā 1969*, al-Qāhira, al-Kitāb al-'Arabī, 1970, pp. 43-66 e «Bibliyūgrāfiyya al-riwāya al-miṣriyya (1970-1980)», *Fuṣūl*, II, 1982; R. Campbell, *Crosshatching in global culture: a dictionary of modern Arab writers*, Beirut, Orient-Institut der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, Würzburg, Ergon in Kommission, 2004; la rivista *al-Ādāb* (in particolare *al-Ādāb*, XXVII, 2-3, Feb, Mar 1980); T. Wādī, «Bibliyūgrāfiyya al-riwāya al-'arabiyya fī Miṣr 1882-1974», *Mağallat al-Qiṣṣa*, 31, 1982, pp. 48-62; M. Ş. al-Şanṭī, *al-Riwāya al-'Arabiyya fī Miṣr min 'ām 1952 ilā 'ām 1967*, al-Qāhira, 1983, tesi di dottorato inedita, (in particolare pp. 423-430); M. Stagħ, *The limits of freedom of speech*, *op. cit.*, (in particolare pp. 41-62).

²⁸ Si sono rivelati particolarmente utili, a tale proposito, i seguenti lavori: Ş. Hātāta, *al-Nawāfiḍ al-maftūha*, al-Qāhira, Maktabat Madbūlī, 1993; T. 'Abd al-Ḥakīm, *al-Aqdām al-'āriya*, Bayrūt, Dār Ibn Ḥaldūn, 1978; F. Ḥiğāzī, *Suġanā' li-kull al-'uṣūr*, al-Manṣūra, Adab al-Ġamāhīr, 1977, (II ed. 1987).

²⁹ Ho preferito questa ripartizione a quella cronologica utilizzata nel lavoro sinora più completo dedicato all'argomento, *al-Siġn al-siyāsī fī al-riwāya al-'arabiyya* di Samar Rawḥī al-Fayṣal, nel quale l'autore ha considerato le fonti di *adab al-suḡūn* in un arco temporale più esteso, dividendole in tre categorie: *carcere nel periodo coloniale*, *carcere dell'indipendenza*, *carcere della rivoluzione*. S. R. al-Fayṣal, *al-Siġn al-siyāsī fī al-riwāya al-'arabiyya*, *op. cit.*

Senza avere la pretesa di presentare un lavoro esaustivo su un soggetto che, come si vedrà, si presenta come vasto e complesso, attraverso tale studio ho voluto porre l'attenzione sui caratteri di un variegato insieme di opere, di cui sinora non sono ancora stati pienamente individuati i tratti distintivi e le variabili, nonostante l'emergere della letteratura dal carcere non appaia essere in declino e nuovi lavori continuino a essere pubblicati attraendo l'attenzione della critica araba e internazionale.

Il tema del carcere, in definitiva, si dimostra come uno spunto particolarmente vitale e in continuo sviluppo dall'epoca della decolonizzazione in poi e, pertanto, ripercorrendone i caratteri, mi è parso possibile individuare all'interno dei testi quella fitta rete di motivi ricorrenti e di rapporti di intertestualità che rendono possibile l'ipotesi di inserire questa letteratura all'interno di un discorso di "genere". D'altra parte, come si comprenderà alla luce di una visione complessiva dell'*adab al-suḡūn*, non avrebbe avuto senso studiare ogni opera solo in rapporto con se stessa, senza rimandare ad altro, come *index sui* e estromessa da un sistema di rappresentazione di cui, al contrario, si può ben individuare l'unitarietà e la coerenza d'insieme.